



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

495^a seduta (pomeridiana): mercoledì 31 maggio 2017

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO,
indi del vice presidente CARRARO

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE:

– MARINO Mauro Maria	Pag. 3, 10
– CARRARO	5
BELLOT (<i>Misto-Fare!</i>)	5
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	3, 5, 8
VACCIANO (<i>Misto</i>)	7, 10
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Pizzetti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03420, presentata dalla senatrice Bellot e da altre senatrici.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Con il documento in esame i senatori interroganti evidenziano la situazione di difficoltà finanziaria in cui versano alcuni piccoli Comuni e segnalano la problematica del Comune di Alpago in ordine alla determinazione delle aliquote dei tributi locali, in particolare quelle dell'addizionale comunale all'IRPEF, considerata la circostanza che l'ente è stato istituito con legge della Regione Veneto 18 febbraio 2016, n. 6, mediante fusione dei Comuni di Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago.

Nell'anno d'imposta 2016, in applicazione dell'articolo 1, comma 132, della legge 7 aprile 2014, n. 56, nel predetto Comune è stata deliberata l'applicazione di aliquote differenziate per ciascuno dei territori degli enti preesistenti alla fusione.

La proroga per l'anno 2017 della sospensione dell'efficacia degli aumenti dei tributi locali di cui all'articolo 1, comma 26, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, ad opera dell'articolo 1, comma 42, della legge 11 dicembre 2016 n. 232, a parere dei senatori interroganti ha determinato criticità per il Comune, a causa delle notevoli difficoltà applicative di tale differenziazione di aliquote, che tra l'altro «non pare realizzare gli scopi della fusione stessa e soprattutto crea disparità di trattamento nei confronti di cittadini dello stesso Comune».

D'altra parte, i senatori sottolineano che, con particolare riferimento all'addizionale comunale all'IRPEF, l'adozione di un unico sistema di aliquote per tutto il territorio del nuovo Comune dovrebbe avvenire mediante

applicazione dell'aliquota più bassa tra quelle vigenti, per l'anno 2015, nei tre enti preesistenti alla fusione, il che nel caso di specie equivarrebbe all'azzeramento dell'imposta con conseguenti gravi ripercussioni sul bilancio del Comune stesso.

Tanto premesso, i senatori interroganti chiedono pertanto di valutare la possibilità di considerare la sospensione dell'efficacia degli aumenti come riferita alla pressione tributaria nel suo complesso, con la conseguenza che non vi sarebbe nessun aumento, se le aliquote delle imposte locali fossero determinate in modo tale che il gettito atteso non superi «il totale della somma delle entrate accertate per tributi, nel 2015, nei tre Comuni cessati di Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago».

Al riguardo, sentito il Dipartimento delle finanze, si osserva quanto segue.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). L'attuale formulazione del citato comma 26 dell'articolo 1 della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) prevede che: «Al fine di contenere il livello complessivo della pressione tributaria, in coerenza con gli equilibri generali di finanza pubblica, per gli anni 2016 e 2017 è sospesa l'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle Regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015. [...] La sospensione di cui al primo periodo non si applica alla tassa sui rifiuti (TARI) di cui all'articolo 1, comma 639, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, né per gli enti locali che deliberano il predissesto, ai sensi dell'articolo 243-bis del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, o il dissesto, ai sensi degli articoli 246 e seguenti del medesimo Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000».

Alla luce di detta formulazione della norma, il Dipartimento delle finanze ritiene che la soluzione prospettata nel documento di sindacato ispettivo non possa essere legittimamente percorsa in quanto il citato comma 26 stabilisce espressamente che, al fine di verificare se nell'anno 2017 vi sia stato un aumento rispetto all'anno 2015, occorre confrontare i «livelli di aliquote», così come determinati nelle deliberazioni relative a ogni singolo tributo, e non già il gettito derivante per ciascuno dei due anni dalla manovra tributaria complessiva. Deve precisarsi che questa impostazione è stata comunicata allo stesso Comune, che sulla problematica aveva interpellato espressamente all'inizio dell'anno il Dipartimento stesso.

Pertanto si deve concludere che, conformemente alle disposizioni attualmente vigenti, in sede di determinazione delle aliquote dell'addizionale comunale all'IRPEF per l'anno 2017, il Comune in questione debba mantenere aliquote differenziate per ciascuno dei territori previgenti, nella stessa misura prevista per l'anno 2015, ai sensi dell'articolo 1, comma 132, della legge 7 aprile 2014, n. 56, ovvero disporre la non applicazione dell'imposta sull'intero territorio del nuovo Comune.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Ringrazio il Sottosegretario per la risposta che, tra l'altro, va nella direzione scelta dal Comune di Alpage di applicare aliquote differenziate nei tre Comuni che si sono fusi.

L'interrogazione nasce da una valutazione puntuale. Nel momento in cui c'è la volontà di alcuni Comuni di fondersi – si tratta peraltro di Comuni montani, di dimensioni molto piccole, in cui la fusione diventa a volte una condizione quasi vitale – il Governo dovrebbe legiferare e dare strumenti per fare in modo che questi processi di fusione possano avvenire nel modo più agevolato possibile, senza quelle limitazioni e quelle difficoltà che ci sono state nella determinazione delle aliquote dei tributi locali, perché comunque ciò ha causato dei problemi, anche a livello di uffici.

Auspico dunque che si possa fare in modo che i Comuni riescano a gestirsi in maniera adeguata, veloce e snella e che si possano attuare in maniera solerte queste indicazioni, considerate le ricadute che ci sarebbero eventualmente sui contribuenti, con conseguenti grossi disagi.

Mi dichiaro dunque parzialmente soddisfatta della risposta perché, se è vero che essa va – come dicevo – nella direzione scelta dal nuovo Comune di Alpage risultante dalla fusione, è necessario tuttavia che da parte del Governo ci sia una maggiore attenzione nella fase di applicazione della normativa vigente che, pur muovendosi nel senso indicato, deve tuttavia essere semplice, agile, snella e utilizzabile da parte dei Comuni che intendono fondersi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03422, presentata dal senatore Vacciano e da altri senatori.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'interrogazione in esame concerne 419 plichi, contenenti beni di varia natura e di diversa provenienza, depositati nei *caveau* di Banca d'Italia, dopo l'affidamento a quest'ultima del servizio di tesoreria centrale a far data dal 1999.

Al riguardo, si ritiene utile ripercorrere brevemente i punti salienti della vicenda rappresentata dai senatori interroganti, al fine di puntualizzare lo stato dell'arte e l'indubbia attenzione del Governo alla tutela dell'interesse culturale dei beni in questione.

Si ricorda, in primo luogo, che i plichi in questione rappresentano formalmente depositi provvisori «a cauta custodia» in titoli e «valori diversi», che vengono costituiti dalle tesorerie su richiesta dell'autorità am-

ministrativa, ovvero di quella giudiziaria. Gli stessi plichi fino al 1998 erano stati custoditi presso la Direzione generale del tesoro. Con l'affidamento poi del servizio di tesoreria centrale alla Banca d'Italia, erano stati trasferiti a quest'ultima con modalità concordate. I verbali stilati in sede di trasferimento dei beni dalla sede del Ministero a quella della Banca riportano la descrizione del contenuto dei plichi. Per alcuni dei beni custoditi sono stati emanati i provvedimenti di acquisizione al patrimonio dello Stato.

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

(Segue PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). Sulla destinazione di parte di questi beni, come già noto ed esposto dai senatori interroganti, si era espressa un'apposita Commissione interministeriale, costituita in data 10 marzo 1978. Nel corso dei propri lavori la Commissione aveva provveduto alla ricognizione degli oggetti, all'accertamento del loro valore storico-artistico, oltre che commerciale, e alla prospettazione di definitive destinazioni (utilizzo diretta da parte di amministrazioni dello Stato, collocazione museale, eventuale alienazione). Dalla documentazione agli atti si rileva che il Ministro delle finanze dell'epoca aveva condiviso le proposte della Commissione, poi riprese con un nuovo gruppo di lavoro costituito presso la Ragioneria generale dello Stato che, in quanto titolare dei rapporti con la Banca d'Italia che gestisce la tesoreria statale, si occupò tra il 2005 e il 2006 della ricognizione di 63 plichi.

In quella sede si effettuò non solo la ricognizione dei depositi facenti parte dei fascicoli di Mussolini e dei gerarchi fascisti e del fascicolo di Casa Savoia, ma anche di altri beni di interesse storico-documentario (per esempio, il fascicolo dei beni della comunità italiana di Salonicco, dei beni recuperati dopo il terremoto di Reggio Calabria).

È stata elaborata una corposa documentazione fotografica, con proposte, in alcuni casi, di una possibile destinazione dei beni, tenendone in considerazione la relativa valorizzazione, nonché talune ipotesi di alienazione.

Lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze ha, allo stato, già avviato la procedura di verifica dell'interesse storico e culturale presso il Ministero dei beni culturali, che ha previsto l'inoltro di una richiesta di accredito *on line* che, dopo qualche difficoltà procedurale che ne ha provocato un rallentamento di mero carattere burocratico, risulta ora perfezionata con una richiesta di formalizzazione di un accordo interistituzionale mirato, tra l'altro, a velocizzare le procedure.

Ora, come noto, già nel settembre 2016, rispondendo ad un'interrogazione sul tema, il Governo ha quindi espresso la volontà di portare avanti

le idonee iniziative per completare le procedure di verifica ai fini della definizione dell'inventario dei restanti beni, in modo da assicurare, a seconda della tipologia degli stessi, la loro fruizione e valorizzazione.

Per quanto riguarda, altresì, la predisposizione di un modello procedurale e organizzativo per valutare una definitiva collocazione dei beni in questione, richiesta dai senatori interroganti, gli uffici del Ministero hanno già enucleato proposte tecniche ora in fase di valutazione e approfondimento.

Con riferimento, infine, all'eventuale richiesta della Banca d'Italia per la ripresa dell'attività di ricognizione, si conferma che, al momento, non risulta pervenuta alcuna richiesta nel merito.

VACCIANO (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, della quale però mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto. In effetti, siamo solo poco oltre quanto già detto nel settembre dello scorso anno: mi viene ripetuta una storia che conosco e che ho vissuto in qualche modo in prima persona.

Apprezzo l'intenzione e il fatto che si dica che siamo un po' più avanti nella collaborazione con il Ministero dei beni culturali. A questo proposito, peraltro, ricordo che sulla vicenda avevo interessato la stessa Presidenza della Repubblica, dalla quale mi fu inviato un funzionario dei beni culturali, che doveva essere colui che si occupava della questione. Tuttavia, nel momento in cui parlai con questo funzionario, mi fu confermata la totale assenza di informazioni. Direi quindi che in questa vicenda, più che un blocco burocratico, c'è stato un vero buco nero.

Onestamente rimango un po' spiazzato. Occorre essere molto chiari: il lavoro è stato fatto su ciò che è stato messo a disposizione, cioè sui 40 plichi che sono stati esaminati; è stata fatta anche una ricognizione visiva, oltre ad una valutazione abbastanza approfondita – com'è stato detto nella risposta – con delle proposte. Non vedo però ancora la volontà precisa di proseguire il lavoro avviato nel 2005-2006 e questo è incomprensibile, nel senso che ancora oggi, a 10-11 anni di distanza, non sappiamo se e come andrà avanti un lavoro che, di fatto, si ripaga da solo, e questo deve essere chiaro anche al Ministero. Parliamo di un lavoro che porta lustro al Ministero e alla Nazione e che di fatto, per il semplice motivo che alcuni di questi beni sono chiaramente alienabili e privi di valore storico, non porterà costi, ma quasi esclusivamente benefici.

Chiederei dunque da questo punto di vista un minimo di impegno da parte del Ministero: andiamo avanti, stabiliamo rapidamente la procedura per l'esame dei plichi e decidiamo poi che cosa fare. Capisco tutto: mi rendo conto della necessità dei protocolli e conosco perfettamente le complicate procedure correlate all'ingresso in Banca d'Italia, ma voglio chiedere al Governo – per favore, siamo a fine legislatura – che non si ripeta quanto accaduto nel 2005-2006 e che dunque, una volta chiusa la legislatura, tutto passi in cavalleria. Non perdiamo quest'occasione. Sulla questione c'è stata l'attenzione dei *media*, del Ministero e del Parlamento: per favore, lo ripeto, andiamo avanti.

PRESIDENTE. L'interrogazione, per la quale ringraziamo ancora i senatori proponenti, ha consentito oggi di approfondire ulteriormente un tema già trattato e sicuramente molto delicato, rispetto al quale ci assumiamo un impegno anche come Commissione.

Considerato che l'attenzione mediatica è stata notevole e che i risultati sono stati soddisfacenti, con un po' di impegno da parte di tutti sarebbe interessante riuscire a portare a termine la vicenda prima della fine della legislatura.

Segue l'interrogazione 3-03176, presentata dal senatore Vacciano e da altri senatori.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Con l'interrogazione in esame si segnala la mancata «liquidazione dei corrispettivi maturati dal 1996 ad oggi» dal personale del servizio trasfusionale dell'ospedale «S. Maria Goretti» per le attività e le prestazioni fornite nell'ambito delle convenzioni stipulate con le case di cura afferenti al servizio trasfusionale dell'ospedale citato. Tali corrispettivi, continuano gli interroganti, sono dovuti dalla ASL di Latina sulla base di un decreto del Ministro della sanità del 1° settembre 1995.

Al riguardo si precisa che il citato decreto ministeriale disciplina i rapporti tra strutture pubbliche e private per lo svolgimento dei servizi trasfusionali, demandando ad apposite convenzioni la gestione dei rapporti tra le strutture e rinviando alle disposizioni del decreto ministeriale 22 novembre 1993 in merito alle tariffe da applicare per l'erogazione del servizio, ivi comprese quelle relative al personale medico coinvolto.

Poiché il servizio in parola è, appunto, fornito nell'ambito di una specifica convenzione, l'eventuale corresponsione di emolumenti al personale dipendente del Servizio sanitario nazionale, oltre che essere espressamente prevista nella medesima convenzione, dovrebbe avvenire a fronte dello svolgimento di prestazioni mediche erogate in regime di attività libero professionale, ai sensi dell'articolo 55 del CCNL dell'8 giugno 2000 della dirigenza medico-veterinaria, richiamato anche dai senatori interroganti.

Tali prestazioni, svolte da personale medico e sanitario in regime di attività libero professionale, ai sensi delle disposizioni legislative e contrattuali vigenti, devono essere preventivamente autorizzate dalla direzione dell'ente di appartenenza e devono essere svolte al di fuori dell'orario di servizio.

Ciò posto si rappresenta che, allo stato, non risultano pervenute notizie sulla situazione esposta dagli interroganti, precisando, altresì, che l'ultima verifica effettuata dai servizi ispettivi di finanza pubblica presso l'azienda in rassegna risale al 2009 e che, in tale occasione, la problematica oggetto dell'interrogazione non ha costituito materia oggetto di rilievi.

Sarà valutato, comunque, in accoglimento della richiesta dei senatori interroganti, l'inserimento della sopracitata azienda sanitaria tra gli enti destinatari di verifica amministrativo-contabile da parte dei predetti servizi ispettivi.

Tutto ciò premesso, si comunicano altresì le seguenti notizie acquisite dal rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze in seno all'organo interno di controllo dell'azienda sanitaria in questione. Quest'ultimo precisa che la richiamata percentuale del 20 per cento, prevista nel citato decreto ministeriale del 1° settembre 1995, non sia individuata «quale compenso extra da destinare al personale», ma quale «contributo alle spese di funzionamento generale della struttura trasfusionale».

Le somme in favore del personale spettano, infatti, se e in quanto l'attività venga svolta al di fuori dell'orario di servizio, previa autorizzazione e regolamentazione aziendale. Tale autorizzazione è intervenuta con la delibera n. 137 dell'8 marzo 2013. Sulla base del contenuto della stessa risultano ad oggi accantonati nel bilancio aziendale (Fondo oneri da liquidare al personale dipendente) complessivamente 623.882,77 euro (anni 2012-2016), allo stato non oggetto di liquidazione.

Nel mese in corso è stata condivisa con il personale della struttura interessata la proposta di delibera per la regolamentazione dell'attività di cui trattasi, relativa all'anno 2017. Sulla base dei criteri ivi contenuti potrà valutarsi la definizione degli anni 2012-2016, condizionata all'effettuazione, da parte del personale, dell'attività extra-orario relativa agli anni in questione.

Per gli anni precedenti al 2012, invece, nessun accantonamento sul Fondo oneri da liquidare al personale dipendente è stato disposto in bilancio per l'assenza dei requisiti prescritti dalla normativa vigente.

Viene precisato, infine, che i ricavi relativi all'attività di cui trattasi sono stati contabilizzati sul conto «altri ricavi per prestazioni sanitarie erogate a soggetti privati» dei bilanci di competenza, che saranno oggetto di allineamento con i conti di cassa per il calcolo delle effettive riscossioni.

Tutto ciò premesso, per completezza di informazione si evidenzia, come riportato dal Ministero della salute, che, in considerazione dell'evoluzione normativa nel settore trasfusionale, pur non essendo espressamente previsto dalla legge 21 ottobre 2005, n. 219 (che ha abrogato la legge 4 maggio 1990, n. 107), il rinnovo del decreto del 1995, è stato ritenuto necessario aggiornare i contenuti dello schema tipo di convenzione attraverso l'accordo Stato-Regioni «Schema tipo di convenzione tra le strutture pubbliche provviste di servizi trasfusionali e quelle pubbliche e private accreditate e non accreditate, prive di servizio trasfusionale, per la fornitura di sangue e suoi prodotti e di prestazioni di medicina trasfusionale», approvato nella seduta della Conferenza Stato-Regioni del 25 maggio scorso.

Nel nuovo schema tipo di convenzione non è più previsto il contributo del 20 per cento sui prezzi di cessione del sangue ed emocomponenti tra servizi sanitari («Indicazioni in merito al prezzo unitario di cessione, tra aziende sanitarie e tra Regioni e Province autonome, delle unità di sangue, dei suoi componenti e dei farmaci plasmaderivati prodotti in convenzione, nonché azioni di incentivazione dell'interscambio tra le aziende sanitarie all'interno della Regione e tra le Regioni»). Infatti, a differenza delle tariffe precedentemente stabilite, già l'accordo Stato-Regioni del 20 ottobre 2015 aveva definito i prezzi unitari di cessione sulla base di

una reale e complessa rilevazione e analisi dei costi effettivamente sostenuti, tra cui sono ricompresi anche i costi generali di personale.

VACCIANO (*Misto*). Ringrazio il Sottosegretario per la risposta, della quale mi dichiaro soddisfatto.

L'interrogazione, insieme ad un'altra alla quale è stata già data risposta, in realtà è un tassello che va a comporre un quadro più ampio.

Mi riservo comunque di approfondire la questione, soprattutto la parte che più mi interessa, vale a dire l'aspetto contabile, perché dai dati disponibili non è stato possibile identificare agevolmente dove sono appostate realmente le risorse, in attesa di essere eventualmente distribuite.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Pizzetti per la sua disponibilità, che ha reso possibile la trattazione di interrogazioni – in alcuni casi più volte rinviate – di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,15.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BELLOT, BISINELLA, MUNERATO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

giungono alle interroganti numerose segnalazioni da parte di amministratori di piccoli Comuni, in difficoltà nella gestione delle poche risorse disponibili e costretti a confrontarsi con norme e vincoli finanziari sempre più stringenti;

è il caso, tra gli altri, del nuovo Comune di Alpago, risultante dalla fusione dei Comuni di Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago nella provincia di Belluno;

come segnalato dal sindaco di Alpago, ai sensi dell'art. 1, comma 26, della legge n. 208 del 2015, «è sospesa l'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015»;

ai sensi inoltre dell'art. 1, comma 132, della legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio), «i comuni risultanti da una fusione, ove istituiscano municipi, possono mantenere tributi e tariffe differenziati per ciascuno dei territori degli enti preesistenti alla fusione, non oltre l'ultimo esercizio finanziario del primo mandato amministrativo del nuovo comune»;

i Consigli comunali dei tre ex Comuni, poco prima della fusione, ai sensi dell'art. 15, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, hanno approvato, nel medesimo testo, lo statuto del nuovo Comune di Alpago il quale, all'art. 32, comma 1, prevede che: «allo scopo di valorizzare le specificità territoriali ed assicurare adeguate forme di partecipazione ai cittadini delle Comunità d'origine, sono istituiti i Municipi di Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago, ai sensi dell'art. 16 del D.Lgs. n. 267/2000»;

detto ciò, si fa presente come i 3 enti cessati avevano, nel 2015, aliquote dei tributi (IMU – TASI – addizionale IRPEF) differenti, che avrebbero dovuto necessariamente essere armonizzate, anche per garantire equità e parità di trattamento ai propri cittadini. Tuttavia, non essendo possibile, per le pesanti ricadute sul bilancio del nuovo ente, adottare per l'intero territorio del Comune l'aliquota più bassa tra quelle applicabili nei tre enti antecedenti alla fusione (si veda l'art. 1, comma 26, della legge n. 208 del 2015), sono state mantenute per l'anno 2016 aliquote differenziate per ciascuno dei territori municipali;

a fronte della proroga del blocco degli aumenti di aliquote tributarie per l'anno 2017, previsto dall'art. 1, comma 42, della legge n. 232 del 2016 (legge di bilancio per il 2017), l'amministrazione si trova nuovamente costretta, per evitare forti riduzioni dell'entrata tributaria e, di conseguenza, ripercussioni negative sul bilancio dell'ente, a valutare il mantenimento delle differenziazioni municipali, se non per tutti, almeno per alcuni tributi; soluzione che tuttavia non pare realizzare gli scopi della fusione stessa e soprattutto crea disparità di trattamento nei confronti di cittadini dello stesso comune;

in concreto, ad esempio, l'addizionale IRPEF comunale è oggi fortemente differenziata nei 3 ambiti: in due municipi è progressiva per scaglioni di reddito ed in un municipio è pari a zero;

l'amministrazione vorrebbe intervenire per ridurre lo squilibrio, ma l'unica operazione consentita dall'art. 1, comma 42, della citata legge di bilancio per il 2017, è quella di azzerare tutte le aliquote, soluzione insostenibile per il bilancio comunale, che perderebbe un'entrata di circa 320.000 euro;

inoltre, il mantenimento di aliquote differenziate per i 3 diversi municipi, ancorché consentita dal quadro normativo citato, sta comportando notevoli difficoltà applicative: in particolare, diversi sostituti di imposta hanno segnalato al Comune di Alpago l'impossibilità di differenziare l'aliquota della addizionale IRPEF, stante la presenza di un unico codice comunale, posto che i codici catastali dei tre Comuni precedenti la fusione sono stati soppressi al 31 dicembre 2016 e sostituiti definitivamente dall'unico codice del Comune di Alpago;

sarebbe opportuno, secondo l'amministrazione comunale di Alpago, valutare la possibilità di sospendere l'efficacia degli aumenti prevista dalla legge di bilancio per il 2017, come riferita alla pressione tributaria nel suo complesso. Secondo questa interpretazione, infatti, potrebbe essere consentito al Comune di armonizzare le aliquote, purché il gettito atteso non superi il totale della somma delle entrate accertate per tributi, nel 2015, nei tre comuni cessati di Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago e Puos d'Alpago,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica relativa al Comune di Alpago e di altri casi simili, e come intenda intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di garantire, specie nel caso dei Comuni risultanti da fusione, equità e parità di trattamento nell'applicazione dei tributi comunali.

(3-03420)

VACCIANO, MUSSINI, MOLINARI, BATTISTA, SIMEONI, CAMPANELLA, MASTRANGELI, BENCINI, BOCCHINO, ROMANI Maurizio, BIGNAMI, GIACOBBE, GOTOR, BUCCARELLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –

Premesso che la vicenda dei 419 plichi custoditi nel caveau della Banca d'Italia ancora non suscita il dovuto interessamento del Ministero dell'economia e delle finanze, proprietario e responsabile di quello che,

a tutti gli effetti, è un patrimonio pubblico di indubbio valore storico e culturale. Recentemente gli interroganti sono entrati in possesso di dati meno approssimativi relativi al contenuto dei 63 depositi visionati fino al 2006, dati sicuramente noti al Ministero evidentemente taciuti in sede di risposta al precedente atto ispettivo (3-02870). Avendo il Ministero perso l'occasione di comunicare ufficialmente quanto realmente custodito (almeno per la parte dei reperti ispezionati) nella sede della Banca d'Italia di via dei Mille di Roma, ciò è testimonianza a giudizio degli interroganti dell'ignavo incedere delle istituzioni competenti in questa vicenda;

considerato che:

oltre al gruppo di lavoro che tra il 2005 e il 2006 procedette alla ricognizione di 63 plichi, si apprende dalla risposta fornita presso la 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato il 13 settembre 2016 che, nel 1978, fu istituita anche un'altra commissione interministeriale, il quale lavoro fu ripreso dal gruppo del 2005. Nel testo della risposta viene ricordato che nel 1999 ci fu il passaggio di consegne di questi beni dalla Direzione generale del tesoro alla Tesoreria centrale della Banca d'Italia. In apparenza niente di clamoroso, se non si considera che questi passaggi compiuti nelle segrete stanze permisero la compilazione di documenti che avrebbero dovuto esser resi di dominio pubblico, poiché quei beni in cauta custodia attendono di entrare a far ufficialmente parte del patrimonio dello Stato. Quindi è opinione degli interroganti che il riserbo del Ministero sul contenuto noto fin nel dettaglio dei plichi sottoposti a ricognizione, che gli interroganti ora conoscono con meno approssimazione, sia stato e sia tuttora funzionale al minore interessamento dell'opinione pubblica poiché lasciata volutamente all'oscuro;

ai fini di un maggiore coinvolgimento del pubblico, è opinione degli interroganti che sia doveroso mettere al corrente la cittadinanza del contenuto dei plichi già ispezionati dalle autorità durante le ricognizioni del 1978 e del 2005-2006: 1) dossier «Mussolini»: 24 decorazioni, o parti di esse, tra cui: collare (piccolo) dell'ordine della SS. Annunziata; ordine persiano di Agdas di I classe; medaglia pontificia in oro, probabilmente celebrativa dei patti Lateranensi; placca d'oro e brillanti dell'ordine dell'Aquila tedesca (prodotta in un singolo esemplare per il duce); ordine di Simon Bolivar; placca in oro e brillanti dell'ordine della Fedeltà albanese; ordine del collare di Albania con brillanti; 2) decorazioni dell'ordine di Nepal Tara del Regno del Nepal; ordine di Carlos Manuel de Cespedes della repubblica Cubana; 2 decorazioni dell'ordine al merito della Repubblica austriaca; ordine della Croce di Vytyis della Repubblica di Lituania. Queste informazioni dettagliate sono state pubblicate on line su un forum di pubblico dominio. Inoltre, nei depositi associati al dossier Mussolini si annovera anche qualche gioiello da donna, i vestiti indossati dal duce e da Claretta Petacci e le banconote in loro possesso al momento della fuga dall'Italia; vaglia cambiario e distinta valori custoditi in una cassetta di sicurezza sequestrati presso la villa Mantero di Como; 3) dossier «Gerarchi fascisti»: argenteria, per lo più pezzi singoli (teiere, lingotti, vassoi, candelabri, suppellettili da tavola), sacchetto contenente pietre ancora

non valutate, crogiolo per la fusione di metalli, monete d'argento, 4 dozzine di orologi da polso e uno da tasca in oro, macchina da scrivere Olivetti studio 42; 4) dossier «Casa Savoia» e casati correlati: monete d'argento, astucci e bicchieri da viaggio e servizi di posate con varie iniziali e stemmi, collier Cartier Parigi con 25 pendenti in oro, circa 400 posate d'argento di diversa forma e utilizzo marchiati con diversi stemmi tra cui quello reale; 46 tra piatti e vassoi in argento su cui sono incisi diversi stemmi tra cui quello reale; 5) dossier «Corpi di reato»: documenti, francobolli, banconote, monete storiche d'oro e non, qualche lingotto d'oro e titoli; 6) dossier «Oro alla patria»: fedi nuziali, monete d'oro storiche di diversa provenienza, spille, monili ed altri oggetti in oro; 7) dossier «Oggetti d'oro e gioielli»: 4 orologi in metalli preziosi, 12 anelli da donna in platino con pietre preziose, più di 40 oggetti in oro, 20 brillanti di natura al momento ignota; 8) dossier «Comunità di Salonicco»: posate, vari oggetti d'oro, banconote, penna stilografica ed un orologio; 9) inoltre, sono stati ritrovati anche i titoli azionari della costruenda Baghdadbahn (ferrovia Berlino-Costantinopoli-Baghdad) e la documentazione relativa al «prestito Morgan»;

considerato inoltre che:

da informazioni in possesso degli interroganti, i beni custoditi nei plichi sepolti nel caveau della Banca d'Italia associati alla Casa Savoia non sarebbero tutti quelli che effettivamente furono requisiti dalle truppe anglo-americane e consegnati, al tempo, al Governo italiano: infatti, durante la ricognizione del 1978, gli oggetti più significativi vennero distribuiti a vari musei;

il sempreverde interesse del circuito museale rispetto a oggetti di simile valore storico-culturale è la testimonianza tangibile della fattibilità di un piano unitario di progressiva musealizzazione di questi reperti di grande valore storico e punto di partenza per interessanti ricostruzioni storiche. Verosimilmente, l'alienazione dei beni che risultassero meno attraenti ai fini espositivi potrebbe sostenere economicamente sia l'attuazione di un progetto unico di esposizione che il prosieguo della ricognizione di tutti gli altri plichi ancora mai visionati, senza che si debba ricorrere a ulteriori aggravii economici per la finanza pubblica;

considerato altresì che:

in data 20 settembre 2016 è stata depositata un'interrogazione (3-03138) indirizzata al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, chiedendo delucidazioni circa le procedure di verifica dell'interesse storico e culturale degli oggetti contenuti nelle bisacce ispezionate, come annunciato dal vice ministro dell'economia in sede di risposta al precedente atto di sindacato ispettivo. Infatti, risultava che tale richiesta avrebbe potuto essere inoltrata anche per via telematica, quindi senza impedimenti di sorta. Ad oggi, dopo svariati solleciti, non è stata ricevuta alcuna risposta formale né informale da parte del Ministero dei beni culturali in merito allo stato di avanzamento della verifica dell'interesse storico e culturale dei reperti noti;

è opinione degli interroganti che, in base alla documentazione in loro possesso (fotografica e testuale), nonché dalla presentazione della Banca d'Italia, sia possibile desumere che il materiale contenuto nei plichi abbia un valore se non storico quantomeno economico. Quindi, la conclusione da parte del Ministero dei beni culturali della verifica dell'interesse storico e culturale risulta senza dubbio indispensabile, ma la sua assenza non può costituire un impedimento reale alla ricognizione integrale delle 2.087 bisacce stipate in via dei Mille. Laddove non si dovesse convenire con le considerazioni degli interroganti appena espresse, ovvero non si dovesse attribuire alcun valore al materiale custodito nel caveau della Banca d'Italia, risulterebbe assolutamente irragionevole proseguire nella già ultradecennale attività di custodia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rendere noto l'elenco dettagliato del contenuto dei plichi sottoposti a ricognizione di modo da renderlo ufficiale e, soprattutto, pubblico;

quali siano le tempistiche per la valorizzazione dei primi depositi ispezionati, considerata la richiesta di verifica dell'interesse storico e culturale già in essere, di competenza del Ministero dei beni culturali e se, nel caso, il Ministro dell'economia intenda sollecitare tale procedura;

se sia a conoscenza del sollecito al Ministero da parte della Banca d'Italia per la ripresa dell'attività di ricognizione;

se nell'ambito delle proprie competenze in relazione ai beni da includere nel patrimonio dello Stato, intenda predisporre un modello di sistema autonomo e indipendente dall'avvicinarsi dei governi per la sistematica valutazione e reindirizzamento di ogni bene facente parte della partita di plichi in oggetto.

(3-03422)

VACCIANO, SIMEONI, BENCINI, MOLINARI, CAMPANELLA, BOCCHINO, BIGNAMI, DE PIETRO, FUCKSIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –

Premesso che tramite una segnalazione supportata da adeguata documentazione, gli interroganti sono stati messi al corrente che, dal 1996 ad oggi, la ASL di Latina non abbia mai provveduto alla liquidazione dei corrispettivi maturati dall'équipe del servizio di immunoematologia e medicina trasfusionale dell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina, unico polo ufficiale della provincia pontina individuato con delibera della Giunta regionale n. 9101 del 24 novembre 1994, in relazione alle spese sostenute per il funzionamento generale della struttura produttiva dei servizi di trasfusione. Il decreto ministeriale 1° settembre 1995, recante «Disciplina dei rapporti tra le strutture pubbliche provviste di servizi trasfusionali e quelle pubbliche e private, accreditate e non accreditate, dotate di frigoemoteche», infatti, individua nella percentuale del 20 per cento, calcolata sul totale spettante alla ASL territoriale, il compenso extra da destinare al personale dei reparti trasfusionali autorizzati che materialmente garantiscono la continuità del servizio. Pare, dunque, che dal 1996 al 2015 la ASL pon-

tina abbia puntualmente riscosso e assorbito nei bilanci annuali le somme derivanti dalle convenzioni stipulate con strutture terze, senza mai scorporare e poi conferire l'emolumento aggiuntivo del 20 per cento al personale del reparto;

considerato che con un atto di sindacato ispettivo è stato formalmente edotto della vicenda anche il Ministro della salute, confidando in un suo celere e dirimente intervento per quanto riguarda la conferma dell'interpretazione del decreto ministeriale 1° settembre 1995 e da quanto disposto dal contratto collettivo nazionale del lavoro dell'8 giugno 2000, all'art. 55, comma 2, e per eventuali azioni in tema di controlli interni, per quanto di competenza, presso l'ente sanitario pontino;

considerato inoltre che il decreto ministeriale 17 luglio 2014, recante «Individuazione e attribuzioni degli Uffici di livello dirigenziale non generale dei Dipartimenti del Ministero dell'economia e delle finanze», all'art. 3, comma 2, individua nell'Ispettorato generale di finanza, ufficio II, il dipartimento atto alla «Vigilanza, anche per il tramite del sistema delle ragionerie, sugli enti ed organismi operanti nella sfera di competenza del Ministero della salute e delle strutture sanitarie presenti sul territorio nazionale. Esame dei bilanci e degli ordinamenti amministrativi e contabili di detti enti ed organismi. Analisi e accertamento del regolare adempimento dell'attività sindacale e di revisione dei conti», che, nel caso di specie, risulta l'ufficio quanto più appropriato «per la valutazione e la verifica delle spese, con particolare riferimento agli oneri dei contratti collettivi nazionali e decentrati, denunciando alla Corte dei conti le irregolarità riscontrate», come riportato nel decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, all'art. 60, comma 5,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga opportuno un intervento del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, a norma dell'art. 60, comma 5, citato e dell'Ispettorato generale di finanza secondo quanto disposto dal decreto ministeriale 17 luglio 2014, all'art. 3, comma 2, al fine di accertarsi in quale capitolo di bilancio della ASL di Latina siano confluite dette somme dal 1996 ad oggi, per che cosa siano state utilizzate o se risultino accantonate in attesa di quale evento e quali siano le eventuali responsabilità.

(3-03176)